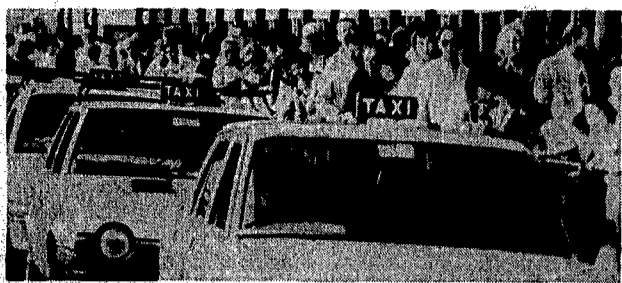


Policlinico In arrivo altri scioperi

I medici dell'Anao hanno deciso: alla Usl 2 che si dichiara impotente di fronte alle loro richieste sul Policlinico, replicheranno con due nuove giornate di sciopero, il 15 e 16 luglio. Negli stessi giorni, come già annunciato da tempo, incroceranno le braccia anche i loro colleghi della Usl 4. In altre parole, cinque ospedali della capitale (Policlinico, S. Anna e Eastman nella Usl 2, San Giovanni e Addolorata nella Usl 4) saranno coinvolti nelle agitazioni del sindacato dei medici ospedalieri. «I motivi di questa nuova protesta sono semplici», dice Enrico Sballi, segretario dell'Anao regionale, «continuiamo a non avere risposte alle nostre domande, mentre il Comitato di gestione mostra solo un tono aggressivo. Per discutere delle vicende, l'Anao, insieme a un altro sindacato, l'Ampo, è stato convocato per il prossimo martedì. Ma speranze che l'incrocio sblocchi la situazione praticamente non ce ne sono. Gli ospedali pongono, per revocare l'agitazione, una serie di condizioni: la disdetta della convenzione tra Usl e università per quanto riguarda il S. Anna e l'Eastman; un tavolo di trattative con la Regione per fare la stessa cosa con il Policlinico; «Vogliamo un ritorno alla legalità», afferma ancora Sballi, «non si possono fare tante polemiche sui medici e poi votare sanatorie illegali per un incontro o mantenere direttori sanitari che non hanno titoli. Un nuovo scontro, come quello della settimana scorsa, sembra quindi inevitabile tra i medici ospedalieri e la direzione politica della Usl. Intanto ieri è nuovamente saltato l'incontro in commissione sanità con l'assessore regionale Vincenzo Zianotti. Motivo del rinvio: lo sciopero del personale della Regione».



Tutti contro il fisco ingiusto

Cantieri edili chiusi, fabbriche bloccate, bus e metrò fermi. Pochi invece in sciopero negli uffici pubblici. È andato così lo sciopero generale di quattro ore indetto da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare una politica fiscale più giusta ed equa. Alla manifestazione sotto il ministero delle Finanze, all'Eur, hanno partecipato oltre 5000 lavoratori. Tanta gente alle fermate del bus e ore di attesa per un taxi.

GIANCARLO SUMMA

Che lo sciopero andasse bene, era cosa tutt'altro che scontata. Le organizzazioni sindacali lo avevano indetto solo sei giorni fa e con modalità (poche di consultazioni, propaganda ed informazioni definite da più parti insufficienti) che avevano persino portato i delegati dei dipendenti comunali ad emanare un duro comunicato contro il «vericismo» delle confederazioni. I timori della vigilia sono andati scomparendo mano a mano che ieri mattina sui tavoli dei dirigenti di Cgil, Cisl e Uil si accumulavano i dispacci sulle percentuali di adesione provincia per provincia. Che almeno nei trasporti urbani lo sciopero fosse riuscito i cittadini romani l'avevano però potuto constatare di persona. Tra le 9.30 e le 12.30, infatti, prendere un au-

to-bus o usare la metropolitana si è dimostrata un'impresa difficile o impossibile. Le cifre hanno spiegato esattamente quanto: per lo sciopero sono rientrati nelle rimesse 1098 dei 1720 autobus in servizio (pari al 64%, due su tre), mentre si sono completamente bloccate le corse della metropolitana; fermi anche il 90% dei bus extraurbani dell'Accorral. Disagi per il traffico, le inutili attese alle fermate dei bus, le lunghe code per un taxi. Trend analogo anche nelle altre province: una media spesso superiore all'80% nelle industrie e del 10-20% negli enti locali. Anomalia negativa, non è una novità, la Fiat di Cassino, dove la percentuale di adesione nel primo turno è stata del 15%, salita al 40% in quello successivo. Nella tarda mattinata si è svolta una manifestazione sotto il palazzo in retrocortina dell'Eur dove ha sede il ministero delle Finanze, obiet-

Riuscito lo sciopero regionale Adesioni alte nelle fabbriche meno bene negli uffici pubblici Fermi due bus su tre

Roma bloccata



Code alle fermate degli autobus o in attesa di un taxi. Per lo sciopero contro il fisco ieri mattina è successo anche questo

tivo «naturale» per una mobilitazione per un fisco più equo, che non penalizzi più i lavoratori dipendenti e le attività imprenditoriali (senza cioè scioperi generali in altre cinque regioni italiane, mentre alla mobilitazione del Lazio è venuto il sostegno di diverse organizzazioni di imprenditori, dalla Federlazio all'Urcel, l'unione dei costruttori). Al comitato del segretario nazionale della Cgil Luigi Agostini hanno assistito 5000 persone. «I lavoratori del Lazio hanno risposto positivamente allo sciopero», ha commentato il segretario regionale della Cgil Umberto Cerri, «ma il diverso grado di partecipazione delle varie categorie va analizzato seriamente per capire le motivazioni che hanno portato da parte di alcuni settori ad una non piena identificazione nell'iniziativa». Il riferimento è sempre per i dipendenti capitolini, la cui adesione però, ha ricordato Cerri, «è stata quella fisiologica per altri scioperi generali politici». Nel loro confronto, comunque, occorre lavorare di più e meglio.

I contadini in piazza contro la Regione

STEFANO DI MICHELE

I ritardi e l'assenza di scelte concrete, da parte della Regione, rischiano di condannare l'agricoltura laziale ai margini dell'economia regionale e nazionale. Un processo negativo che potrebbe essere accelerato dall'appuntamento con il «mercato aperto» del '92. La denuncia è partita ieri mattina durante una conferenza stampa delle tre organizzazioni professionali agricole, la Coldiretti, la Confcooperative e la Confagricoltura, che insieme hanno indetto per mercoledì prossimo una manifestazione davanti alla sede del consiglio regionale alla Pisana. «È oltre a ritardi ormai cronici - sostengono le tre organizzazioni - si rievano urgenze non più rinviabili, inadempienze incredibili nel settore del comparto lattiero caseario, olivicolo e nell'attuazione del regolamento Cee 797/85». Per quanto riguarda il latte, non è ancora pienamente applicata la determinazione del prezzo alla stalla, sottoscritto a gennaio, mentre la Regione e la Centrale del latte tentano di applicare ancora la «media» sul prezzo del latte di supermessa al base dopo anni di lotte. Ritardi, nonostante due leggi regionali, una statale e un regolamento Cee, per il pagamento dei danni subiti dal settore olivicolo, valutato dalla stessa Regione in 163 miliardi. Ne ha stanziati finora 70, e in tre anni ne ha pagati 7. Totalmente inapplicata la direttiva Cee. «Manifestiamo contro questa incapacità della Regione», dice Sergio Ricotta, presidente della Confagricoltura, l'organizzazione degli imprenditori agricoli «per manifestare un disagio sempre più profondo che come imprese stiamo scontando nel Lazio». Gli fa eco l'onorevole Franco Brun-

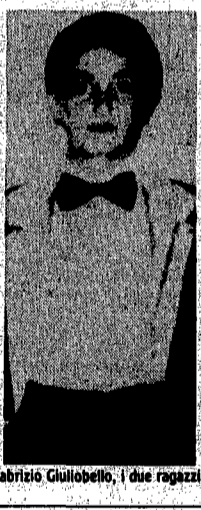
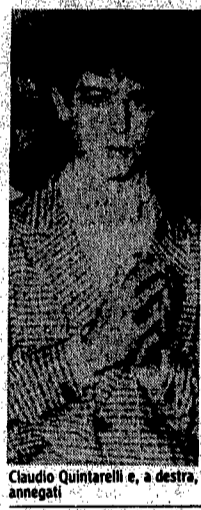
di, presidente della Coldiretti: «Tantissime le occasioni perdute, non esiste programmazione né una politica su basi concrete». Nella regione le imprese agricole, registrate come tali, sono circa 300mila, quasi tutte di piccole e medie dimensioni. E sono proprio loro a scontare per prime l'incapacità programmatica della giunta di pentapartito della Pisana, mentre si fanno avanti sempre più aggressive, nel settore agro-alimentare del Lazio, le grandi multinazionali come la Ferruzzi o la Fiat. Sotto accusa, da parte del mondo agricolo, la mancanza di una politica complessiva del settore e i ritardi operativi e le incrociature burocratiche dell'assessorato guidato dal socialista Giuseppe Palotta. Un dato come esempio: le spese nel settore ammontavano l'anno scorso a 180 miliardi, ma ben 148, circa il 70%, sono finiti ai residui passivi. Niente politica per la viticoltura né per l'agriturismo, una possibile grande risorsa economica. La Regione si è limitata ad una legge che, in termini pratici, permette di finanziare non più di 10 aziende per non oltre 60 milioni a testa. «L'agricoltura non può più aspettare, fatti non parole», questo lo slogan che le tre organizzazioni hanno scelto per la manifestazione di mercoledì. «Il problema di fondo è superare questi ritardi, che non permettono l'innovazione e l'adeguamento alle nuove realtà delle piccole e medie aziende», sottolinea Antonio Simile, presidente della Confcooperative. «C'è un'assenza totale di scelte qualificate; che allo stato attuale rende molto pericoloso l'impatto della nostra economia agricola regionale con le nuove realtà europee, con le quali dovremo fare i conti tra breve tempo».

Viterbo Un pompiere muore sul lavoro

Erano partiti in tre, con l'autografo, dal comando dei vigili del fuoco di Viterbo. Il pesante camion che dovevano recuperare il ha tradito. Agganciato al cavo, ha iniziato a volteggiare nel vuoto, schiacciando contro un muro di terra due vigili. Uno è morto sul colpo, l'altro è ricoverato nella sala di rianimazione dell'ospedale di Viterbo, in prognosi riservata. Il terzo della squadra è riuscito a scivolare il camion e se l'è cavata con qualche leggera contusione. È successo alle 13 di ieri a Farnese, piccolo centro del Viterbese ai confini con la Toscana. Quando il pesante automezzo ha iniziato a ruotare nel vuoto, appeso al cavo, Paolo Garofalo, 35 anni, residente a Tolf e da tre anni in forza a Viterbo, si è trovato proprio sulla sua traiettoria. Il camion l'ha schiacciato contro un muro di contenimento in terra. L'altro vigile, Renzo Valentini, 20 anni, di Bassano Romano, un ausiliario di leva, è rimasto gravemente ferito.

Oggi i funerali Ragazzi annegati nel Tevere Si indaga sulla «diga assassina»

Sulla «diga assassina» di Alviano, quella che ha provocato la morte dei due ragazzi nel Tevere, al ponte di Atigliano, in provincia di Viterbo, indagherà la Procura della Repubblica del capoluogo della Tuscia. I corpi sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si dovranno ora accertare le eventuali responsabilità per il tragico episodio che ha determinato la morte di Claudio Quintarelli, 16 anni, e di Fabrizio Giullibello, 14 anni. I funerali dei due ragazzi sono previsti per oggi. Claudio sarà tumulato a Sipi-ciano, mentre Fabrizio verrà sepolto nel cimitero di Bolsena. Intanto i parenti delle vittime minacciano di presentare alla Procura di Viterbo un esposto denuncia sulla vicenda, mentre dalla centralina di Alviano tutto tace sulla «diga assassina». I due ragazzi, insieme al fratello minore di Claudio, stavano prendendo il sole su un isolotto del Tevere in barca. All'improvviso si sono trovati circondati dalle acque del fiume, che aveva iniziato a scorrere rapido e vorace. Ad Alviano, qualche chilometro più a monte, era stata aperta in fretta la chiusa della centralina Enel, senza alcun preavviso. In aiuto dei tre ragazzi si sono precipitati, appena sentite le grida, due uomini del posto. Hanno lanciato una fune e il più piccolo dei tre, Marco Quintarelli, 15 anni, è riuscito a salvarsi. Suo fratello Claudio, e l'altro amico, Fabrizio, sono stati invece rapiti dalla corrente. Per loro non c'è stato nulla da fare, il fiume li ha trascinati per quattro-cinque chilometri, fino al luogo dove i vigili del fuoco hanno recuperato i loro corpi, ormai senza vita. Al paese, e nei comuni della valle del Tevere, il dolore si è trasformato in rabbia e in denuncia contro la «diga assassina». Ogni anno, hanno confermato i vigili del fuoco di Viterbo, sono molte le persone che rischiano di annegare per queste aperture improvvise della chiusa di Alviano. L'ultimo salvataggio risale appena a due mesi fa.



Claudio Quintarelli e, a destra, Fabrizio Giullibello, i due ragazzi annegati

Muore a Viterbo un giovane detenuto Aperta l'inchiesta

Lo hanno trovato per terra, nella sua cella, all'interno del carcere di Santa Maria in Gradi, a Viterbo. Affetto da una grave forma di epilessia, Marco Delle Monache, 24 anni, era agli arresti da una ventina di giorni, e da 10 era stato tolto dall'isolamento. La sua morte è contornata però dal mistero. La Procura della Repubblica viterbese e la direzione del carcere dovranno accertare come sono andate le cose e le eventuali responsabilità dell'episodio. Non è neanche chiaro se il ragazzo sia morto in carcere oppure in ospedale. Marco Delle Monache, residente a Viterbo in via Domenico Corvi 85, al quartiere Pilastrò, era stato arrestato il 17 giugno scorso per furto aggravato in appartamento. Nella caserma dei carabinieri, subito dopo il suo arresto, il ragazzo aveva avuto uno scatto di violenza, inaudito, e aveva mandato all'ospedale un militare e un agente di polizia. Per questo episodio Marco Delle Monache è stato processato per direttissima, e il pubblico ministero ha chiesto una perizia psichiatrica per accertare lo stato di salute mentale dell'imputato. La perizia era in programma per la prossima settimana. Marco Delle Monache è morto prima, probabilmente per una crisi di epilessia. La magistratura dovrà ora capire a quale tipo di sorveglianza fosse sottoposto il detenuto, anche alla luce del suo stato mentale. E dovrà fare luce anche su un'altra circostanza. Se Marco Delle Monache sia stato ritrovato in cella alcune ore dopo la sua morte, come in un primo momento si diceva negli ambienti degli inquirenti e come hanno continuato ad affermare le agenzie di stampa, oppure se il ragazzo sia morto in ospedale, come ha più tardi affermato il difensore della vittima, l'avvocato Giuseppe Barili di Viterbo, che si trovava in carcere al momento della morte del suo assistito.

Prostituzione In manette 6 nomadi sfruttatori

Li hanno sorpresi proprio mentre facevano risalire in macchina le loro prostitute, sei donne jugoslave costrette a vendersi in strada da una banda di zingari slavi anche loro. Gli sfruttatori sono stati arrestati nella zona di piazza dei Navigatori, all'Eur. Nelle mani degli uomini dell'Ufficio stranieri della questura, diretti da Paolo Pessot, è finito anche il «tassista» della gara. Era a bordo della sua «Golf» targata «Sarajevo», con tanto di tassametro; serviva a trasportare in Italia, dietro compenso, le donne, strinate da allettanti promesse di lavoro. Dal mese di aprile, quello di ieri è stato il terzo intervento contro le organizzazioni di nomadi per lo sfruttamento della prostituzione. Salgono così a 12 gli arresti, e sono circa duecento le donne jugoslave rimpatriate in questi mesi. La non-risposta alle altre operazioni, è che le donne rimpatriate ieri erano tutte maggiorenti e, secondo gli inquirenti, non costrette con la forza a prostituirsi.

Don Bosco Gambizzato gestore di un bar

Gli spara alle gambe e mentre fugge continua a minacciarlo: «La prossima volta mirerò alla testa, poi si allontana a bordo di un'auto di colore viola. Sono le sei del mattino e Placido Del Signore, 42 anni, sta uscendo di casa, a via Calo Melisso 16 a Don Bosco, per recarsi al lavoro. Del Signore, proprietario di un bar nell'omonima piazza si accinge a sedersi nella propria auto quando è avvicinato da un sconosciuto. Nasce una piccola discussione tra i due, poi dopo lo scontro verbale il feritore estrae una pistola e mira alle gambe. Ha tutta l'aria di essere un avvertimento per il titolare del bar di S. Giovanni, che in passato ha subito denunce penali per truffa ed assegni emessi a vuoto. Ma per il momento il ferito non ha fornito agli inquirenti nessuna spiegazione sull'accaduto. Non sembra conoscere l'aggressore, né perché abbia aperto il fuoco contro di lui.



Esplode centralina Acea senza luce tutto il centro

Prima uno spaventoso boato, poi le fiamme hanno attaccato i vetri infranti della centralina Acea di via Piacenza, dietro via Nazionale. I due trasformatori ad olio dello stabilimento sono esplosi, e tutta la zona centrale della città è rimasta senza elettricità, dalle 6.20 di ieri mattina, alle 12. Fino a quando i tecnici hanno installato un generatore di emergenza. All'inizio si è pensato ad un attentato, ma poi si è stabilito che l'esplosione è stata causata da un corto-circuito o da un eccesso di tensione.

Le aziende si lamentano: pochi gli esperti, troppi i non qualificati Ribatte il sindacato: la formazione nelle università, non in privato

Alla ricerca di super-tecnici

Mancano ragionieri specializzati, tecnici qualificati, esperti di pubbliche relazioni. «Ne abbiamo bisogno e la scuola non li forma», dicono 128 industrie che hanno risposto ad un'indagine dell'Unione. E propongono stage e corsi in proprio, ma finanziati dalla Regione. Risponde il sindacato: «È una scelta di campo, bisogna rendere competitiva la formazione scolastica e universitaria». La componente femminile è di 3.728 occupate (17,6%), per lo più impiegate, 2.109, il 56,5%. Seguono le operai, 1.129, e gli operai appena l'ombra, 29 in tutto. Gli occupati maschi sono 17.391. Tantissimi impieghi, 8.519, e operai, 6.636. Per loro il futuro è nero: il trend dell'occupazione - dicono le 128 aziende - è stabile dall'87 e c'è una previsione di uscite consistenti entro l'89. Sono contrazioni sensibili, ma cresceranno gli apprendisti e i contratti di formazione. Aumenteranno anche i dirigenti, mentre le donne, da poche che sono, scompariranno. L'indagine si conclude secondo una linea cara agli industriali: vista l'insufficienza della scuola e della formazione successiva, possiamo organizzare in proprio, con stage e corsi professionali, collaborando anche con il sistema pubblico. Perché - giustificano all'Unione - le nuove tecnologie e i processi di informatizzazione hanno fatto lievitare le richieste specifiche delle singole industrie, hanno ridotto l'accesso delle qualifiche intermedie. C'è, ci sarà bisogno di addetti con qualifiche più elevate, mentre il mercato del lavoro, troppo vincolato, offre poco, quasi zero. Così l'indagine campione ha voluto mettere a fuoco quante e quali tensioni ci sono fra la qualità dell'offerta di forza lavoro e le nuove esigenze delle imprese; ha sondato la disponibilità di queste ultime a collaborare con la scuola; ha voluto suggerire come facilitare l'ingresso dei giovani. Intanto gli industriali hanno intascato un risultato. Due corsi professionali, 600 ore in aula e un mese di stage in azienda, il tutto progettato con l'Anap (associazione nazionale addestramento), hanno formato 70 ragazzi subito assunti. L'idea è di continuare

Palestrina Legge Pci per salvare il tempio

«Il Tempio della "Fortuna Primigenia" va recuperato e valorizzato insieme a tutto il centro storico di Palestrina». Per questo i comunisti hanno presentato una proposta di legge regionale firmata da Angelo Marconi, Ada Rovero, Ada Scacchi e Guerrino Corradi. Perché Palestrina? Per la sua rilevanza archeologica, monumentale ed urbanistica - hanno risposto i firmatari della proposta - e poi perché il suo centro storico possiede caratteristiche di estrema compattezza dal momento che sorge sulle strutture del Santuario della Fortuna Primigenia, il più grande tempio ellenistico dell'area mediterranea. Grazie ad un emendamento inserito nel bilancio di previsione della Regione Lazio, per il recupero di Palestrina è stato previsto un miliardo. Sarà il Comune a gestire gli interventi.